

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

Direttore: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di Redazione : Carlo Bornate - Pietro Nurra - Vito A. Vitale

Fantasie e resipiscenze in tema di scoperte precolombiane

Fra le tante forme di pseudocritica con le quali si è cercato e si cerca tuttora di inficiare la priorità della scoperta di Colombo, quella di rimettere ogni tanto a galla qualcuna delle malnote o ignote o immaginarie imprese dei presunti precursori, gonfiandola fino a darle parvenza di avvenimento di importanza storica fondamentale, è stata uno dei mezzi più spesso messi in opera per riuscire con poca fatica a farsi della pubblicità anche fuori dalla comune dei lettori, tanto più che si è sempre disposti a guardare con simpatia i tentativi diretti a rovesciare od almeno correggere e rettificare quanto ci viene da una lunga tradizione, e specie poi quando si riesca a solleticare in pari tempo orgoglio ed amor proprio nazionale. Ecco perchè, come ebbi altrove occasione di rilevare ⁽¹⁾, si fece a suo tempo gran chiasso della tesi, ripetutamente agitata e sostenuta da S. Larsen ⁽²⁾, di una pretesa scoperta dell'America avvenuta una ventina di anni innanzi l'approdo di Colombo.

È vero che questa scoperta, per quanto dovuta in sostanza all'iniziativa portoghese, andrebbe a beneficio, addirittura, di una... società di nazioni — vi avrebbero partecipato, con navi danesi, un polacco, un portoghese e due norvegesi, e ognuno, si noti, con funzioni di primo piano — ma, purtroppo, al cospicuo numero di ideatori o di capi non corrisponde uguale abbondanza di prove e le attestazioni allegate a sostegno della tesi appaiono anzi così contradd-

(1) Cfr. *Una pretesa scoperta dell'America vent'anni innanzi Colombo*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », serie VI, vol. VII (1930), pp. 771 e segg.

(2) Più compiutamente nel volume *The Discovery of the North America twenty years before Columbus*, Copenhagen 1925; ma cfr. anche, di altro autore: LARSON (M. A.), *Did John Scolvus visit Labrador and Newfoundland in or about 1476?*, in « Scandinavian Studies » VIII, 3; pp. 81-9, e dello stesso LARSEN (S.), *Nordamerikas Opdagelse 20 Aar for Columbus*, in « Geogr. Tidsskrift » 28 (1925), pp. 88-100, e *La découverte de l'Amérique vingt ans avant Christophe Colomb*, in « Journ de la Soc. des Americanistes de Paris » XVIII (1926), pp. 75-89.

dittorie, che, non ostante la buona volontà (anche troppa!) del signor Larsen, la tesi scopre subito la sua inconsistenza.

Sorprende perciò — anche a prescindere dalla dimostrazione che di quella inconsistenza è stata offerta, o m'inganno, alcuni anni or sono (1) — con quanta leggerezza si è fatto posto, in opere pur sotto altri riguardi pregevoli, alla scoperta di questo anacronistico quartetto di esploratori, che vengono così riportati agli onori della ribalta e imposti all'attenzione degli studiosi (2). Nessuno dei quattro, s'intende, era finora del tutto ignoto, e meno che mai quello Scolvus o Scolvo che per primo il *Gomara* (1552) fa giungere sino alle coste del Labrador alla testa di una spedizione di norvegesi, per quanto senza indicazione di data e non certo enumerandolo fra

(1) Nello scritto più innanzi citato.

(2) Uno dei più solleciti ad accogliere la tesi del *Larsen* fu lo HENNIG (R.) *Von rätselhaften Ländern, Versunkene Stätten der Geschichte*, Munich 1925, pp. 299-302, il quale, oltre a definire « prove convincenti » le argomentazioni del *Larsen*, non evita ad affermare che già prima del 1472 navi europee si recavano alla foce del S. Lorenzo per esercitarvi la pesca. Lo Scolvus, che sarebbe « senza dubbio » un danese, dovette pertanto giungere nel 1472 o al più tardi l'anno seguente, in Groenlandia e di lì sulle coste del Labrador. Dallo *Hennig* la storiella passò pari pari al REPARAZ (G. de; hijo). *La época de los grandes descubrimientos españoles y portugueses*. Barcelona-Buenos Aires 1931, pp. 131-2, che commenta con entusiasmo: « ahora comprenderá el lector la importancia de estas tentativas precolombinas, la influencia que debieron tener en las ideas del descubridor [Colombo che studia la spedizione Scolvus-Cortereal-Pining-Pothorst!!!], y, finalmente, cómo se fué formando un ambiente favorable a las buscas hacia Occidente entre los portugueses de las islas [il Cortereal dovrebbe essere lo stesso che il 2 aprile 1474 governava Terceira], ecc. ecc. »

All'amo abboccò anche il signor DÉPREZ (E). *Les grandes voyages et les grandes découvertes jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, in « Bull. du Comité internat. des Sciences historique », IX (1930), p. 566: sebbene con la limitazione che l'impresa « échoua », Skolp e Joao Vas Corré Real (sic) avrebbero, nientedimeno, concepito l'idea di passare dalla Groenlandia alla Cina attraverso l'Atlantico! E' vero che lo stesso Déprez fece ammenda, in forma privata, del suo errore, ma sarebbe stato certo preferibile, data anche la qualità dell'Autore che fa da tempo parte della Commissione per lo studio dei grandi viaggi e delle grandi scoperte, in seno al Comitato internazionale di scienze storiche, che il riconoscimento avesse avuto conferma in qualche cosa di pubblico. Tanto più che la notorietà avuta dal romanzo di S. *Larsen* è stata tale, che ancor oggi, a detta degli studiosi, la sua « tesi » gode di largo credito nei paesi scandinavi. Cfr. a questo proposito il mio scritto cit.

Aggiungo che, anche senza giungere alle esagerazioni del *Larsen*, non pochi si mostrano disposti a credere in una spedizione precolombiana al Labrador, anzi questa è « the trend of recent scholarship », a detta del BORN MANHART (G). *The English Search for a North-west passage in the time of Queen Elizabeth*, in « English Commerce and Exploration in the Reign of Elizabeth », Philadelphia, Penn. 1924, p. 7: la sola riserva è che questa spedizione avrebbe avuto luogo fra il 1472 ed il 1481.

i precursori di Colombo (1). Pure, nessuno aveva spinto, come fantastica il Larsen, Scolvus e compagni sino alle rive del S. Lorenzo: interpretazione tanto strana che, per darle colore di verosimiglianza, il Larsen ha dovuto cercar di puntellarla con tutta una filza d'ipotesi, ognuna delle quali è assunta a valore di prova.

Comunque, dei quattro presunti precursori — un João Vaz Corteal, e i due pirati norvegesi, se pur son tali, Pining e Pothorst, oltre lo Scolvus — quest'ultimo si direbbe il più degno d'attenzione, sia perchè, non ostante il mistero che lo circonda, menzionato da fonti meglio attendibili, sia perchè, se veramente esistito, è l'unico pel quale si possa ragionevolmente sostenere una qualche partecipazione a imprese che meritino ricordo nella storia delle scoperte, pur non avendo nulla a che vedere, sia detto subito ben chiaro, con la preparazione del viaggio di Colombo.

È questa la conclusione cui giunge, tirate le somme, chiunque legga attentamente e senza prevenzione le due brevi note con cui il signor *Boleslao Olszewicz*, conservatore della Biblioteca universitaria di Varsavia, preannunzia ed anticipa un'opera di maggior mole destinata a far luce su questa pretesa scoperta precolombiana (2). Bisogna dar atto subito che l'*Olszewicz* si è tenuto deliberatamente lontano dalle deformazioni nazionalistiche cui ci hanno abituato, per esempio, gli scrittori spagnuoli e portoghesi contemporanei. Egli comincia infatti col fare piazza pulita, decisamente, delle molte presunte scoperte precolombiane, dichiarando che dei tentativi compiuti dagli eruditi per renderle verosimili nulla rimane più in piedi, e se s'indugia a tessere la storia della questione Scolvus, questo fa per mostrare come si sia venuta formando, in tempi recenti, la leggenda di un polacco che avrebbe scoperto l'America innanzi Colombo, e come più tardi dalla stessa leggenda si sia creato un eroe d'origine scandinava.

Che dello Scolvus primamente ricordato come danese nel globo di Zerbst si sia finito col fare un navigatore polacco, potrebbe sembrar strano, se non riflettessimo quanto era facile passare nelle re-

(1) Cfr. GOMARA (*Fr. Lopez de*). *Primera y segunda parte de la historia general de las Indias, con todo el descubrimiento, y cosas notables que han acaesido* ecc., Caragaça 1552-3, fol. XX. Su quest'opera e la sua attendibilità, cfr. il mio scritto innanzi citato.

(2) Cfr. OLSZEWICZ (B). *La prétendue découverte de l'Amérique en 1476 (note préliminaire)*, in «La Pologne au VII. Congrès International des Sciences Historique», Varsovie 1933; III, pp. 143-50; e *O Janie z Kolna. domniemanym polskim poprzedniku Kolumba* (I. di Kolno preteso precursore polacco di Colombo, in «Przegląd Geograficzny» XIII (1933), pp. 51-65. Il primo scritto rappresenta in sostanza la tradizione francese del secondo, che è però un po' più ampio e contiene alcuni estratti dalle fonti di maggiore importanza, nonchè una piccola bibliografia.

dazioni manoscritte da un originario *pilotus a polonus*. La metamorfosi è d'altronde anteriore al 1570, perchè già attestata dal *Belleforest* (1): e di qui era anche più facile lasciarsi andare a tessere, come fece circa cent'anni fa il *Lelewel* (2), il romanzo di un Giovanni di Kolno (Scolvus sarebbe nulla più che la latinizzazione di *Kolna*, ossia « di Kolno ») giunto nel 1776 alle sponde del Labrador (3). Mezzo secolo dopo lo *Storm* riprendeva però il tema per sostenere che lo Scolvus doveva essere un norvegese, recatosi in compagnia di Pining e Pothorst sulle coste orientali della Groenlandia: l'impresa avrebbe tuttavia avuto luogo non nel 1476, ma nel 1494, ed anche per questo non andrebbe annoverata fra i viaggi precolombiani (4). Al 1476 ritornano con lo stesso Scolvus — danese o norvegese che sia — *Björnbo* e *Nansen*, che al principio del nostro secolo si occuparono con molto profitto di cartografia nordica: il pilota sarebbe stato sempre al servizio di Pining e Pothorst, ma la spedizione non si sarebbe spinta oltre le coste occidentali della Groenlandia (5). Infine, dopo la tesi del *Larsen*, ecco quella del signor *Ulloa*, che sbrigativamente fa dello Scolvus tutt'uno col suo Colombo, o meglio Colom, catalano: un Colom-Scolvus, dunque, che fino dal 1477 si sarebbe recato, come pilota della coppia Pining-Pothorst, non solo in Groenlandia, ma addirittura alle Antille, in un'impresa non ufficiale, ma non perciò meno autentica e

(1) Cfr. BELLEFOREST (F. de). *L'Histoire universelle du monde contenant l'entière description et situation des quatre parties de la terre ecc.*, Paris 1570 (è l'edizione ricordata dall'*Olsezewicz*; io ho sott'occhio quella, pure parigina, del 1577). Quest'opera non va confusa con i più noti *Grandes Annales et Histoire générale de France*, Paris 1579 o con *La cosmographie universelle de tout le monde*, Paris 1575 dello stesso autore.

(2) Cfr. LELEWEL (I). *Historia geografji i odkryé* (Storia della geografia e delle scoperte), in « *Pismach pomniejszych geograficzno-historycznych* », Varsavia 1814, *O odkryciu Ameryki przez Jana z Kolna*, in « *Ore downik Naukowy* » II (1842) e *Géographie du moyen âge* - Bruxelles 1852, IV, p. 106.

(3) Inutile dire che il *Lelewel* non allega nessun motivo, nei suoi scritti, della trasformazione del nome dello Scolvus ch'è a base della tesi enunciata. Secondo la quale, il misterioso navigatore polacco avrebbe percorso nel 1474 addirittura lo Stretto di Anian. Il *Lelewel* aggiunge, anche qui senza darne una sola prova, che la notizia di questa scoperta si sarebbe diffusa presto in Portogallo ed in Spagna e di lì in tutto il mondo. Nella tavola « *Regiones et ora per Islandos Groenlandosque saec. X-XIV (!) lustrata* » (di fronte a p. 79 dell'opera sopra citata), lo stesso autore segna Anian in corrispondenza allo Stretto di Hudson, tra la Fox Land ed il C. Wolstenholme, e vi appone la leggenda: « 1476 Joannes Scolnus (sic) de Kolno polonus », sotto la quale è scritto: « 1500 Gaspar Cortereal lusitanus ».

(4) Cfr. STORM (G). *Söfarenen Johannes Scolvus og hans Reise til Labrador eller Grönland*, in « *Histor. Tidsskrift* » 2 R., V (1886), pp. 385-400.

(5) Cfr. NANSEN (F). *Nord i Taakeheim*, Oslo 1911 e BJÖRNBO, (A. A.). *Cartographia Groenlandia*, in « *Meddelelser om Grönland* », XLVII (1912).

ricca di conseguenze. (1)

È difficile prevedere dove si arriverà se a queste storie romanzate non si ponga finalmente un freno salutare, che è quanto dire se non si smontino con spietata franchezza le funambolesche argomentazioni con cui molti dei più recenti scrittori si divertono a metter confusione nella già intricata storia dell'epoca delle scoperte. È perciò da salutare con vivo compiacimento il proposito del signor *Olszewicz*, e prima di tutto il saggio che ne ha dato, dove cerca di ordinare la documentazione relativa alla leggenda dello Scolvus. Sarebbe di cattivo gusto sottolineare qui le conclusioni enunciate dall'A., perchè esse collimano in sostanza con quelle cui chi scrive era giunto in una sua nota di cinque anni fa (2); piuttosto è il caso di precisare i termini di qualche divergenza che concerne i particolari, anche se una ulteriore discussione abbia ad essere opportuna dopo venuto a luce il volume ora annunciato dallo stesso *Olszewicz*.

A quanto è permesso concludere dalle osservazioni finora rese note, vien fatto di pensare che la parte più interessante dello studio intrapreso dall'*Olszewicz* sia quella che riguarda i rapporti tra le varie fonti messe a profitto da coloro che si sono occupati della presunta scoperta precolombiana di cui s'è detto innanzi; studio che non sembra, dice il nostro A., essere stato mai fatto in modo completo e soddisfacente. Limitandosi ai documenti principali, vale a dire a quelli che direttamente o indirettamente alludono allo Scolvus, l'*Olszewicz* ritiene che tutti discendano in sostanza da tre

(1) Cfr. ULLOA (L). *Christophe Colomb catalan. La vraie genèse de la Découverte de l'Amérique*. Paris 1927 e *El predescubrimiento hispano-catalan de América en 1477. Aristofereus Colom, Fernando el Católico y la Catalunya española*. Paris 1928. Per ciò che riguarda la consistenza critica delle tesi qui enunciate, è da cfr. la recensione di R. *Almagià* alla seconda delle due opere in « Boll. R. Soc. Geogr. I. tal. », serie VI, vol. VI (1929), pp. 198 e segg., e MAGNAGHI (A), « *El nuevo Vesputio* », in « *Riv. Geogr. Ital.* », XXXVI (1929), pp. 101 e segg.. Anche l'*Olszewicz* nega ogni credito alle strane elucubrazioni dell'Ulloa.

(2) Ma sia permesso riferire almeno le parole con cui l'OLSZEWICZ (B). *La prétendue découverte* ecc. cit., pp. 149-50 chiude la sua nota: « L'Amérique n'a été découverte ni en 1472 par un Norvégien, ni en 1476 par un marin polonais au service du Danemark. L'expédition de 1476 à laquelle avait pris part un personnage nommé Johannes Scolvus, s'est bornée à visiter les côtes groenlandaises en vue de renouer les relations avec les anciens colonies scandinaves. Bien que son importance ait été diminuée, on peut attribuer à ce voyage une certaine influence sur la géographie du XVI^e siècle ». L'*Olszewicz* si compiace d'« avoir détruit deux légendes: la légende de Jon Skolp et la légende de Jean de Kolno », riducendo l'impresa dello Scolvus alle proporzioni di un modesto viaggio dalla Norvegia alla Groenlandia; tuttavia temo che le ammissioni da lui mantenute non sieno neppur esse giustificate dalla documentazione di cui disponiamo.

capostipiti: scritti e carte di *Olao Magno* (1539-1555) (1), globo di Zerbst (1536) (2) ed una fonte ancora ignota, certo anteriore al 1570 (3). Da questa discenderebbero così l'accenno inserito dal *Belleforest* nella sua *Histoire universelle du monde*, come la leggenda accolta dal *Wytfliet* (4), mentre tanto la lettera di *Grip* (1551) (5), quanto la notizia di *Gomara* (1552), per non dir altro, risalirebbero ad *Olao Magno* (6). I riflessi dell'iscrizione ch'è nel globo del Frisio appaiono più tardi e sono indubbiamente di minore importanza, anche se del pari utilizzati nelle ricostruzioni più o meno fantastiche di questa strabiliante impresa precolombiana (7). Tutti e tre i capostipiti andrebbero ricongiunti infine ad una carta o ad una relazione di viaggio che debbono considerarsi perdute.

Indubbiamente, il testo di *Olao Magno*, la leggenda del globo

(1) La prima data corrisponde alla pubblicazione della famosa *Charta marina* e dell'illustrazione che l'accompagna (cfr. più innanzi), la seconda a quella dell'*Historia de gentibus septentrionalibus*.

(2) La data del 1536 è congetturale; dall'esame del globo si può dedurre solo che questo dovette essere preparato fra il 1534 ed il 1537. Tuttavia non mancano indizi che fanno pensare ad una data di qualche anno anteriore al 1537; cfr. CARACI (G). *op. cit.*, note 44 e 47. Il globo, scoperto da W. Ruge, si conserva nel Gymnasium Franciscum di Zerbst, d'onde il nome sotto il quale è ormai conosciuto.

(3) Anteriore, cioè, all'*Histoire del Belleforest*.

(4) Cfr. WYTFLIET (C). *Descriptionis Ptolemaiche augmentum*, Loranii 1597, p. 188: «Secundum [cioè dopo gli Zeno] detectae huius regionis tulit Johannes Scolvus Polonus, qui anno reparate salutis 1476,... navigans ultra Norvegiam, Groenlandiam, Frislandiamque. Boreale hoc fretum ingressus sub ipso Artico circulo ad Laboratoris hanc terram Estotilandiamque delatus est». Il passo è riferito anche dal PONTANUS (J. J.) *Rerum danicarum historia*. Amstelodami 1631, p. 763, di dove è passato allo HORX (G). *Ulysea*, Lugduni Batavorum 1671, p. 355 e più tardi in vari altri scrittori, ivi compreso il nostro *Coronelli* (*Atlante Veneto* 1691).

(5) In questa lettera che *Karsten Grip*, o *Grib*, borgomastro di Kiel, indirizza a Cristiano III (1534-59) re di Danimarca, si fanno solo i nomi di Pining e Pothorst. Pel contenuto del documento, cfr. CARACI (G). *op. cit.*, pp. 775-6. Un breve estratto ne dà l'OLSZEWICZ (B). *O Janie z Kolna* ecc. *cit.*, p. 62.

(6) Da *Olao* direttamente discendono le notizie e i cenni che si leggono nella *Historia general de las Indias* dell'*Oviedo* (1557), nell'*Islario* di *Alonso de Santa Cruz* (1560), nell'Appendice alla *Cosmographia* di *Gemma Frisio* (1584), ecc.; dal *Gomara*, quelli della *Cosmographia* del Girava (1556), dello *Hakluyt* (*Discourse on western planting* ecc. 1584), della *Historia* dello *Herera* (1601) ecc.; cfr. OLSZEWICZ (B). *Op. cit.*, pp. 57 e segg.

(7) Il *Nansen* per primo richiamò l'attenzione sopra un documento inglese del 1575, di cui l'OLSZEWICZ (B). *Op. cit.*, p. 63 riferisce un brevissimo estratto: in questo si fa giungere il danese Scolvus all'estremità settentrionale del solito *fretum trium patrum* (the narrow stroit), nel 1476, ma senza precisare di quali regioni si parli. Ritengo si sia esagerata grandemente l'importanza di questa notizia, che è mera derivazione dalla leggenda inserita nel globo di Zerbst.

di Zerbst e l'estratto dell'*Histoire* del *Belleforest* presentano differenze tali, da costituire ognuno un filone a sè stante: così, per es., mentre i due ultimi danno il nome dello Scolvus, il primo non ne fa assolutamente cenno, limitandosi a riferire quanto riguarda l'attività piratesca di Pining e Pothorst sulle coste della Groenlandia. Vien perciò fatto di domandarsi prima di tutto su quali basi poggi l'identificazione del viaggio — se pur fu uno solo — di questi due personaggi, secondo è attestato dalle parole di *Olaog Magno*, con quello che le altre fonti attribuiscono allo Scolvus. È difficile ritenere che lo *Olszewicz* riservi alla pubblicazione del libro che annuncia, la primizia di qualche nuovo documento probatorio: vi avrebbe certo accennato nelle due comunicazioni preliminari. Comunque, quella identificazione sembra piuttosto da respingere che da accettare: non solo *Olaog* ricorda espressamente l'attività di Pining e Pothorst in quel settore sotto l'anno 1494 (non 1476), ma lo ricorda in modo ben diverso da come ci aspetteremmo trattandosi di impresa compiuta da esploratori. Nella documentazione che accompagna la nota pubblicata nella « *Przeglad Geograficzny* » l'*Olszewicz* riporta di *Olaog* solo il breve passo inserito nel commento che questo autore preparò per la sua celebre *Charta marina* del 1539, quale si legge nella contemporanea edizione in tedesco che aveva veduto la luce a Venezia (1): « zwischen Islandt und Grundtlannd ligt ain hoher berg Veyszarch genant, in welcher hoech ist ain pley compast (von zwayen meerranber Piningt und Pothorst genant) gemacht alle schiflent zu behidten vor Crundtlandt... »; passo al quale nell'edizione italiana — parimenti veneta ed uscita nel 1539 — corrisponde il testo seguente: « Il Nanino nella parte di Gruntlandia, combatterdo, dimonstra trouarsi quiui huomini di piccolissimo corpo, ma di grande animo e pertinace. Huitsarch o uogli più tosto dire monte bianco, contiene uno horologio intranagliato nella sua summità con lettere di piombo fatte di pirati dil mare per il qual sono amaestrati li nauigantà dil mare de li scogli di Gruntlandia li quali

(1) Cfr. MAGNUS (O). *Ain Kurze Auslegung der Neuen Mappen* etc., Venedig 1539: così citato dall'*Olszewicz*, ma che mi è rimasto ignoto.

Su *Olaog Magno* (Olof Mansson), è da vedere BORTOLOTTI (A). *Olaog Magno arcivescovo d'Upsala*, in « *Arch. Stor. Ital.* » serie 5ª, vol. VII (1891), pp. 117-21, che contiene varie notizie tratte da documenti romani, ed una bibliografia delle sue opere. Fra queste è ricordato il libretto illustrativo della grande *Charta marina* edito a Venezia nel 1539, ma nell'edizione italiana di cui alla nota seguente.

dimostrano abbastanza hauer cura di quelli naufragii ». (1). È difficile rendersi ragione del contenuto di questi due estratti, senza tenere sott'occhio ciò che *Olao* stesso narra nel secondo libro della sua *Historia* (2), dove, accennato ai naufragi che frequentemente avvengono sulle coste della Groenlandia, e che sono per lo più da ascrivere alla veemenza del vento *circius* « praesertim plenilunio concurrente », passa a trattare dei pigmei che abitano sulle coste della stessa regione, con un lungo excursus intorno alla famosa rupe di Hvitsaerk. « In ea », aggiunge testualmente *Olao* (cap. XI), « circa annos Domini MCCCCXCIV duo insigniores piratae, Pining et Pothorst, ab omni humano consortio, Aquilonarium regnum seuerissimo edicto ob atrocissima latrocinia, quasi in despectum et contemptum omnium regnorum, et armatorum, cum complicibus suis piratis proscripti habitabant, multaue crudelia facta in quoscumque siue prope, siue a longe nauigantes, committebant: uti et alio tempore Vitelliani plures et insigniores piratae.... In huius altissime rupis supercilio compassus circulis et lineis plumbeis satis ampla rotunditate, opera praedictorum Pining et Pothorst, formatus est: quo meta compendiosior latrocinari volentibus data est, ut sciant, quorsum opulentiores depraedationes extendi possint. »

Mi pare ozioso indugiare sul chiaro significato di questa testimonianza: ma, e la si accetta come vera, ed allora è difficile ammettere che i due « insigniores piratae » fossero proprio quei naviganti che in qualità di dignitari e di ammiragli di Cristiano I si recarono alla scoperta di qualche terra nelle regioni artiche, o la si respinge, inficiandola di falsità, ed in tal caso non si vede con quanto diritto il nome dell'*Olao* figuri tra le fonti della spedizione 1476, qualunque essa sia e qualunque meta abbia attinto. Ma dato pure e non concesso che Pining e Pothorst ricordati dallo storico svedese sieno gli stessi che ora si vorrebbe collocare fra gli esploratori della Groenlandia, non ne segue per ciò solo che alla loro

(1) Così nel raro libretto di *Olao* dal titolo: OPERA BREVE, LA QUALE DEMONSTRAT E DICHIARA, QUERO DA IL MODO FACILE DE INTENDERE LA CHARTA, QUERO DEL LE TERRE FRIGIDISSIME DI SETTENTRIONE; OLTRA IL MAR GERMANICO, DOVE SI CONTENGONO LE COSE MIRABILISSIME DE QUELLI PAESI, FIN'A QUEST'HORA NON COGNO SCIUTE NE DA GRECI, NE DA LATINI ecc., con, in fondo, la leggenda: Stampata in Venetia, per Giovan Thomaso del Reame de Neapoli, nel anno de nostro Signore M. D. XXXIX. Parrebbe che questa dovesse essere l'equivalente italiano della « Kurze Auslegung » sopra ricordata, ma dal passo riferito si ricavano differenze di un certo peso. Il libretto costituisce comunque un commento alla *Charta marina* di *Olao*, anzi ne chiarisce in più luoghi l'uso e il significato.

(2) Cfr. *Historia de gentibus septentrionalibus*, Romae, de Viottis, 1555 (p. 69). È questa la prima edizione dell'opera; le va unita una carta delle regioni settentrionali, che non dev'essere confusa, però, con quella ricordata nella nota precedente; cfr. CARACT (G), *Op. cit.*

spedizione dovesse necessariamente aver partecipato anche lo Scolvus. E in ogni caso, nè questa partecipazione è attestata da *Olao*, nè il 1476 come anno dell'impresa può ricavarsi dal testo o dalla carta di lui.

Al contrario, la riunione dei tre personaggi è fatica di moderni: nessuna delle fonti chiamate in causa dall'*Olszewicz* o da coloro che lo hanno preceduto ne conserva traccia, e non può essere puro caso se anche la lettera del *Grip* — che ha formato la delizia del *Larsen*, ma che resta ancora assai dubbio se possa andar unita col testo di *Olao* nell'albero genealogico di quelle fonti — manca di qualunque accenno al nome dello Scolvus.

Meno che mai ammissibile è che il passo del *Gomara* relativo a questo personaggio derivi da *Olao*, come appar chiaro anche dalla semplice circostanza che, mentre il secondo si riferisce alla Groenlandia, il primo nomina senza possibili equivoci il Labrador, e la spedizione norvegese dello Scolvus distingue in tono perentorio da quelle bretoni e danesi, che avrebbero attinto la stessa meta. Nè gran peso ha il fatto che il *Gomara* conoscesse personalmente *Olao* e da lui potesse raccogliere notizie sui paesi settentrionali e sulla possibilità di navigare direttamente dalla Norvegia alla Cina (1). A farlo apposta, la pubblicazione dell'*Historia general de las Indias* è di tre anni anteriore a quella della *Historia de gentibus septentrionalibus*, e sarebbe davvero strano che *Olao* avesse riservato alle sue conversazioni private dei particolari di una certa importanza che invece mancano ai suoi scritti. Anche senza entrare qui di nuovo in discussione sulla attendibilità dello storico spagnolo, non si riesce a vedere perchè l'accenno che egli fa allo Scolvus abbia a risalir ad *Olao*, che dello Scolvus non parla mai; e ci sembra perciò arbitraria la filiazione in questo senso asserita dall'*Olszewicz*. In ogni caso, nè *Olao* nè *Gomara* ci riportano al 1476, che secondo il nostro autore è invece indubbiamente l'anno in cui ebbe luogo la spedizione comandata da Pining e Pothorst.

In conclusione, il testo di *Olao Magno*, la lettera del borgomastro *Grip* e l'estratto di *Gomara* non solo derivano da tre fonti diverse, ma — quel che più preme — ci riportano ad avvenimenti

(1) Secondo fa rilevare l'OLSZEWICZ (B). *Op. cit.*, p. 56. Si potrebbe osservare a questo proposito che *Olao* fu per lunghi anni a Roma — dove possedeva due case e morì nel 1577 — frequentando gli ambienti religiosi ed eruditi, ma in nessun'opera che porta traccia di lui si trova accenno ad una pretesa scoperta precolombiana od anche solo allo strombazzato viaggio dello Scolvus.

Quante al *Gomara*, non si esclude potesse aver avuto informazioni dalla viva voce dell'illustre prelado svedese, ma, se così è — cosa d'altronde ancora da dimostrare — non ne segue senz'altro che tutto quanto riferisce lo scrittore spagnolo sulle regioni settentrionali discenda da *Olao*.

diversi, avvenimenti che non è permesso confondere, almeno fino a quando non si abbiano dati nuovi che consentano di collocare lo Scolvus in compagnia dei due pirati-ammiragli. A rigore, neppure i due primi documenti lasciano persuasi si tratti delle stesse persone; ma quanto al terzo, nulla c'è che autorizzi a vedervi una qualunque connessione coi precedenti, anche senza tener conto del fatto che solo *Olao* azzarda una data, e questa stessa in via approssimativa.

Nota a ragione l'*Olszewicz* che il *Belleforest* è il primo a far polacco lo Scolvus, nel che è seguito subito dal *Wytfliet* (1597): se ne deve dedurre l'esistenza di una fonte perduta a cui far risalire la trasformazione? Può darsi, ma bisogna aggiungere che la cosa ha scarso interesse per ciò che s'attiene al contenuto storico della leggenda. Molto più importante è notare che questa, in quanto pretende creare una spedizione precolombiana, poggia solo su attestati di quasi cent'anni più tardi della spedizione stessa: prescindendo infatti dal *Gomara*, che non precisa alcuna data, il primo che contrapponga esplicitamente lo Scolvus a Colombo ed a Vespucci è appunto il *Belleforest*, la cui opera apparve nel 1570 (1). Per l'innanzi, il globo di Zerbst segnala solo l'arrivo di un danese Joannes Scolvus ai *Quii populi*, collocati presso il *fretum arcticum*, che è a NE della *Baccalarum regio*, mentre tanto *Olao Magno* quanto la lettera di *Grip* si richiamano all'attività di Pining e Pothorst sulla costa orientale della Groenlandia, senz'altro aggiungere che postuli necessariamente la partecipazione o la presenza dello Scolvus.

Afferma l'*Olszewicz* che di una spedizione Pining-Pothorst nei mari settentrionali non si può revocare in dubbio l'autenticità e che questa spedizione dovette aver luogo certamente nel 1476 (2). Suo scopo sarebbe stato quello di ricercare forse la via delle Indie per il nord, ma innanzi tutto le tracce delle antiche colonie scandinave che almeno sino agli ultimi del sec. XV potevano ricono-

(1) Un'analisi critica delle opere del *Belleforest* dev'essere ancora fatta. La sua *Cosmographie universelle* va usata con molta prudenza, come può vedersi da quanto riguarda altre regioni dell'abitabile, per le quali la sua compilazione, frettolosa e disordinata, rimane, in sostanza, aderente alla tradizione medievale; cfr. CARACI (G). *Il padre Matteo Ricci (1522-1610) e la sua opera geografica*, in « Riv. Geogr. Ital. » XXX (1923), pp. 45 e segg.

Come storico, poi, il *Belleforest* è giudicato mancante di critica, e più notevole per la copia dei materiali nuovi onde ha arricchito i suoi massicci volumi, che non per l'acribia dimostrata nel farne uso; cfr. FUETIER (E). *Histoire de l'historiographie moderne* (trad. E. Jeanmaire), Paris 1914, p. 174.

(2) Anche questo può essere vero, ma, con la documentazione finora nota non appare irrefutabilmente vero. Meno che mai sicura è, poi, la data da assegnare alla pretesa spedizione.

scersi nella Groenlandia (1). La spedizione avrebbe toccato la costa orientale di questo paese (e forse anche quella occidentale), venendo in contatto con gli Eschimesi (2), ma senza riuscire a stabilire con essi rapporti regolari e duraturi, non ostante che Pining e Pothorst sieno colà ritornati forse un'altra volta.

Ora tutto ciò è possibile, sebbene, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ancora largamente congetturale; quel che invece non si può in alcun modo ammettere è che sulla stessa scia si abbia ad inserire lo Scolvus, di cui lo stesso *Olszewicz* è costretto a confessare che non conosciamo ancora nè il nome, nè l'origine, nè alcun elemento biografico atto a definirne in qualche modo la personalità (3). Il solo documento che lo riguardi cui si possa prestar fede — almeno fino a un certo punto — è la secca, lapidaria iscrizione di Zerbst, da cui derivano, a distanza di tempo, tutte le altre attestazioni, e meglio si potrebbe dire ripetizioni ed alterazioni, che sono state strombazzate dai soliti storici-romanzatori.

Dove giunse, se pur esistette, questo misterioso navigatore? Nè il globo di Zerbst nè le altre fonti che lo continuano ci aiutano a risolvere sicuramente il problema. L'analisi, altrove fatta, della genesi di questo particolare cartografico, prova, o m'illudo, la contaminazione di elementi diversi, reali e fantastici, che non mi pare si possano sicuramente discriminare e controllare. Ma una cosa rimane comunque certa: che si può tutt'al più aver a che fare con le coste orientali della Groenlandia e non, in ogni caso, con territori del Nuovo Mondo.

Questo è tutto ciò che di certo si ricava dallo studio delle fonti: il resto appartiene al campo delle ipotesi o delle favole, con le quali non si costruisce, o non si dovrebbe costruire, la storia.

G. CARACI

(1) Tesi ugualmente ipotetica; ipotetica al cubo, per ciò che riguarda l'intendimento accennato in via dubitativa.

(2) Lo studio della genesi della leggenda inserita nel globo di Zerbst non deve essere qui ripetuto; mi sia lecito rimandare al mio precedente saggio, pp. 788 e segg., dove si concludeva già che, se pure vi fu una spedizione guidata dallo Scolvus, questa non poté oltrepassare, con ogni verisimiglianza, le coste orientali della Groenlandia. E nemmeno ci dovrebbe essere bisogno di ribadire quanto si sa sulla frequente confusione che le carte del sec. XVI (e non di questo soltanto) fanno tra Groenlandia e Labrador.

(3) Quanto al nome *Olszewicz* (B.), *Op. cit.*, pp. 59-60, conclude che la sola grafia corretta è quella latina di Scolvus; quanto alla nazionalità, che se ne deve escludere quella polacca, per ammettere come più probabile una scandinava (norvegese). Si avrebbe così uno Skolv, o Stolvon, o piuttosto Jon Skolp; ma l'autore si affretta ad aggiungere che « fino ad ora non si ha alcuna prova decisiva che permetta di determinare sicuramente questo punto ». Circa i dati biografici, nè meno *Olszewicz* è riuscito a rintracciarne uno solo.